

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il presepe nelle scuole «per difendere il diritto di professare liberamente la propria fede cristiana e i suoi valori». Perché «ogni politica dell'accoglienza non può essere fondata sulla rinuncia dei propri simboli». Sono i passaggi più significativi di una mozione approvata durante l'ultimo Consiglio di Orbassano e presentata dalla maggioranza di centro destra. «Tutela della nostra cultura e tradizione cattolica» è il titolo del documento in cui il sindaco Eugenio Gambetta e i suoi alleati hanno invitato i dirigenti scolastici ad adoperarsi perché non

manchino i presepi nei vari plessi, coinvolgendo il corpo docente, gli studenti e anche le famiglie. Una conclusione a cui si arriva dopo aver ricordato le migliaia di cristiani uccisi in tutto il mondo per voler seguire la loro fede, gli attentati in Europa e il fatto che nella cultura occidentale europea, la Grotta con i Re Magi rappresenta cultura, tradizione e un messaggio di pace.

Una provocazione? Durante la discussione della mozione in aula consiliare, l'opposizione ha chiesto che venissero inserite alcune modifiche, attraverso degli emendamenti. Tra cui un richiamo all'articolo 3 della Costituzione, in merito al diritto fondamentale all'uguaglianza senza distinzione di religione e la richiesta di promuovere eventi di sensibilizzazione volte all'approfondimento della conoscenza delle varie culture. «Purtroppo la maggioranza non ha ritenuto opportune queste modifiche - dice Elisa Pirro, del Movimento Cinque Stelle -, volevamo solo dare un accento di maggiore inclusione culturale». La mozione alla fine è passata solo con i voti della maggioranza: i

Il sindaco: non dimentichiamo i nostri valori

“Presepe in tutte le scuole per difendere la fede cristiana”

La mozione del Comune divide gli istituti di Orbassano

pentastellati non hanno partecipato al voto, mentre il Pd si è astenuto: «Il Presepe e i suoi valori non si discutono - dice il capogruppo dei Dem, Sebastiano Fischetto -, sarebbe stato meglio dare anche un messaggio a chi non è cattolico e vive il nostro territorio».

Gambetta, adesso, prova a dribblare le polemiche: «Negli ultimi anni la nostra popolazione si è arricchita della pre-

senza di cittadini provenienti da altri paesi, anche extraeuropei, che professano diversi credi e confessioni religiose. Noi volevamo ribadire che i valori della nostra cultura non devono essere messi in secondo piano. Se un nostro amico che prega una religione diversa viene a trovarci a casa nostra, non credo che ci preoccupiamo di nascondere il presepe». La mozione, destinata a

far discutere, sarà inviata alle scuole della città.

Per ora i docenti, avvisati del provvedimento, hanno reagito in maniera diametralmente opposta. Nell'istituto comprensivo di piazza De Amicis, la vice preside Franca Cominato precisa: «Noi qui abbiamo sempre fatto il presepe e continueremo anche quest'anno, in tutte le nostre scuole. Non ci sono mai stati problemi con le famiglie dei

bambini che non professano la religione cattolica, anzi partecipano anche loro alle iniziative. Alla scuola Collodi abbiamo già messo in mostra un presepe fatto con materiale riciclato». Dagli uffici della dirigenza del comprensivo due di via Frejus, invece, hanno già fatto sapere che non sarà previsto nulla, come negli anni precedenti: a prescindere dalla mozione.

Don Mario Foradini

«L'identità interiore va tutelata»

MARIA TERESA MARTINENGO

È un po' perplesso don Mario Foradini, storico parroco di San Secondo, di fronte alla notizia che la maggioranza di un consiglio comunale sia intervenuta per promuovere il presepe a scuola. «Mah, la scuola è statale... I musulmani di problemi col presepe non ne hanno, se è a loro che hanno pensato», riflette. E racconta un episodio accaduto due anni fa nella scuola comunale di via Gioberti. «Allora sono stati i testimoni di Geova a creare problemi, non volevano il presepe e non lo hanno lasciato fare. I musulmani erano d'accordissimo di allestirlo. Sono stati i cattolici a cedere, per non litigare e rompere l'armonia nella scuola». Don Mario aggiunge: «A creare problemi sono i laicisti e i testimoni di Geova, mentre oggi c'è tanta gente che guarda alla tradizione. Poi, bisognerebbe conoscere la situazione locale, ma di sicuro c'è un ritorno alla tradizione perché si sente la necessità di qualcosa di solido da contrapporre al nulla. L'assenza di speranza fa male». Don Foradini è attento ai cambiamenti: «Si deve cercare di essere attenti alle esigenze interiori delle persone. E senza identità non si va da nessuna parte. Forse ad Orbassano hanno colto un'esigenza?».



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Brahim Baya

«Della nascita di Gesù parla anche il Corano»

Sorride Brahim Baya, portavoce dell'Associazione Islamica delle Alpi, realtà che a Torino gestisce due tra le moschee più frequentate, via Chivasso e via Reycend. «Se hanno pensato di adottare quella mozione "contro" i musulmani hanno sbagliato. Per noi - spiega - è bello celebrare la nascita di Gesù ed è celebrata nel Corano stesso. Ai musulmani vedere il presepe non può che far piacere. Per il resto credo valgano i regolamenti delle diverse scuole, che sono autonome». E aggiunge: «Veramente, se è una decisione immaginata contro di noi, è segno di ignoranza pura: strumentalizzare una festività che ricorda una figura di pace, un momento importante che ha segnato la storia umana a prescindere dalle diverse fedi, non è corretto». Brahim Baya ricorda che «mai c'è stato un musulmano che abbia sollevato il problema. Io ho dei bei ricordi legati al Natale. Quando ero bambino vivevo ad Alba e a scuola ero contento di partecipare alle recite natalizie. Per me Natale era una bella festa. E penso che sia importante che i nuovi cittadini musulmani conoscano le tradizioni del Paese in cui vivono. Domani (ndr. oggi per chi legge) si celebra la nascita del Profeta. La festeggeremo in via Chivasso l'8 dicembre. Ecco, è Natale anche per noi».

[M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2017

LA STAMPA

Cronaca di Torino | 41

TI CVPR17ZSTX1PI

LA SENTENZA



Due baci a un 12enne: il prete anti-pedofili condannato per abusi

La pena inflitta in primo grado è stata quasi dimezzata in appello, ma l'imputato, questa volta, non ha alcuna voglia di festeggiare. Perché il reato che gli contesta la procura - aver commesso abusi su un ragazzino di 12 anni - è grave e infamante, soprattutto per un sacerdote che alla lotta contro questo genere di violenze ha dedicato buona parte della propria attività pastorale. I fatti risalgono a dieci anni fa, quando Ilario Rolle era parroco a

Santa Gianna Beretta Molla di Venaria Reale. Era soprannominato "cacciatore di pedofili", la stessa Curia di Torino gli aveva affidato un progetto di tutela dei minori dalle insidie del web, e nel 2000 aveva creato un software (Davide 2.0) in grado di filtrare i contenuti di Internet proprio per proteggere gli adolescenti. Nel 2007, a denunciarlo fu la madre di uno di loro. Un ragazzino di 12 anni che le confidò di essere stato baciato dal prete, su

una guancia e sulla nuca, durante vacanza estiva in montagna nelle Valli di Lanzo. Due anni più tardi, la condanna: 3 anni e 8 mesi di reclusione, in abbreviato. Martedì 28 novembre, a otto anni di distanza da quella prima condanna, il prete è stato condannato anche in appello. Con pena ridotta a 2 anni, per quelli che l'imputato ha sempre definito due baci innocenti, ma la pubblica accusa ha ritenuto fossero abusi sessuali. Nelle moti-

vazioni di quella sentenza, il gup Cristiano Trevisan scrisse poi che «nel comportamento descritto di chiamare nello stesso letto un adolescente di 12 anni, di toccarlo, abbracciarlo, accarezzarlo e baciarlo non si possono cogliere ragionevolmente i tratti di alcuna innocente manifestazione d'affetto, bensì gli elementi tipici ed evidenti di un abuso sessuale».

[s.tam.]

→ Sono sempre di più le donne piemontesi con problemi di alcolismo. L'allarme arriva dagli operatori dell'associazione Aliseo del Gruppo Abele, che ieri in un convegno per celebrare i trent'anni di attività hanno fornito una fotografia che mette in luce quelle che sono le caratteristiche dei pazienti che sono passati nella comunità terapeutica Cascina Nuova, di Roletto, vicino Pinerolo, che accoglie donne e uomini con problemi di alcol-dipendenza.

Emerge come il numero delle donne sia in aumento. Infatti, se negli anni passati la percentuale di donne che si sono rivolte ai servizi dell'associazione rappresentava il 15% dei pazienti totali, oggi è salito fino a raggiungere la percentuale del 40%. «Dal

IL FATTO L'allarme della comunità terapeutica Aliseo del Gruppo Abele

Aumentano le donne alcolizzate «Fenomeno nascosto in passato»

2014 l'aumento è stato considerevole - spiega Livia Racca, educatrice professionale e coordinatrice dell'associazione - segno di un fenomeno rimasto sommerso per tanto tempo ma che oggi certifica un consumo in aumento». Su un totale di 52 persone che sono state ospitate dall'associazione nell'ultimo anno, le femmine sono state 20. L'età media è di 48

anni. Durante l'incontro di ieri è stato fornito anche un identikit delle persone che si sono rivolte all'associazione per affrontare un qualche tipo di percorsi terapeutici.

«Spesso si tratta di persone che provengono da Torino, con la licenza media come titolo più frequente e che provengono da contesti abitativi difficili» hanno specificato gli ope-

ratori di Aliseo. E se per le donne adulte si tratta spesso di un consumo dell'alcol prolungato nel tempo, per le giovanissime rappresenta uno svago reso tale, sempre più spesso, da un mercato che ne favorisce il consumo. Spesso, in aggiunta, non bastano nemmeno iniziare ad affrontare un percorso di riabilitazione per mettersi alle spalle il problema. Infatti, sempre secondo i dati forniti dall'associazione, a fronte di 22 percorsi conclusi quelli interrotti sono stati 13. Ecco perché, anche per chi i percorsi li conclude, «è sempre più necessario un lavoro di accompagnamento successivo, come i progetti di domiciliarità, volti a consolidare la dimensione sociale dei pazienti».

[l.d.p.]

CRONACAQUI

P14

Il Chierese si ferma

Sindaci in piazza per la Embraco

Oggi manifestazione a sostegno dei 537 lavoratori che rischiano il posto

ANTONELLA TORRA

L'appuntamento è alle 10, davanti ai cancelli della Embraco di Riva presso Chieri: ci saranno gli operai che da oltre un mese lottano per difendere il loro posto di lavoro, le organizzazioni sindacali Fiom-Cgil e Uilm che sono al loro fianco, i sindaci e le amministrazioni dei Comuni dove risiedono i 537 lavoratori in segno di solidarietà.

Il calvario è cominciato il 26 ottobre, quando l'azienda multinazionale con sede in Brasile, controllata dal gruppo Whirlpool, ha dichiarato la cessazione dei contratti di solidarietà per tutti i dipendenti. E il 20 novembre ha azzerato i contratti aziendali. Da oltre un mese i lavoratori sono in presidio permanente davanti ai cancelli.

«Oggi saremo a Riva per ribadire il nostro appoggio ai lavoratori», sottolinea Claudio Martano, sindaco di Chieri. Lui e i colleghi arriveranno prima, alle 9,30 saranno in municipio a Riva, invitati dal sindaco Livio Strasly, per cercare una strategia comune. «Purtroppo noi non abbiamo molto potere di contrattazione - dice Martano - ma ci sono iniziative che possiamo portare avanti per aiutare i lavoratori. Penso al fondo di solidarietà che noi istituiremo e che potrebbero de-

cidere di istituire anche altri Comuni». Per il Comune di Nichelino ci sarà l'assessore Fiodor Verzola: «Un impegno improrogabile mi terrà lontano - si rammarica il sindaco Giampiero Tolardo -. Prima di Natale voglio organizzare un incontro con i parlamentari eletti nella nostra zona per portare a Roma il problema lavoro».

E ieri il Consiglio Metropolitan, unanime, prima firmataria la consigliera Barbara Azzarà del Movimento 5 Stelle, ha chiesto alla sindaca-

Claudio Martano
Sindaco di Chieri
«Istituiremo un fondo di solidarietà territoriale»



Fiodor Verzola
Assessore di Nichelino
Parteciperà al posto del sindaco Tolardo



Appendino «di attivarsi perché vengano attuate tutte le misure possibili per garantire continuità occupazionale e produttiva allo stabilimento Embraco». I sindacati contano molto sulla partecipazione dei politici. Dario Basso, segreta-

rio provinciale della Uilm: «È importante che le forze del territorio si uniscano per salvaguardare 550 posti di lavoro, messi a repentaglio dalle scelte industriali della Embraco. Questa iniziativa deve essere il primo passo di una strategia

comune per evitare pesanti ricadute sociali. Il rischio è che da gennaio i lavoratori vengano licenziati». Concetti ribaditi anche da Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom-Cgil: «L'iniziativa con i sindaci e le istituzioni deve rappresentare un messaggio forte all'Embraco e alla Whirlpool: il territorio sta con i lavoratori, Torino e il Piemonte non si faranno portar via il lavoro. In gioco non c'è solo un ridimensionamento produttivo e quindi occupazionale, ma il futuro stesso dell'Embraco».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Mappano

Riapre (a tempo)

Mercatone Uno

Torna ad aprire i battenti, seppure soltanto nei week end di dicembre, MercatoneUno di Mappano. Una decisione arrivata all'improvviso attraverso un grande manifesto, che si propone di vendere quanto ancora contenuto nel magazzino del grande capannone di via Cotolengo. Il magazzino è chiuso da quasi due anni e mezzo, da quando la proprietà ha deciso di smantellare 79 punti vendita in Italia, lasciando senza lavoro a Mappano oltre 40 persone. Un anno fa ad effettuare la vendita straordinaria natalizia era stati gli ex dipen-

denti, ma quest'anno sono rimasti ben pochi. Gli altri hanno cercato occupazioni alternative in attesa che i bandi pubblicati dai tre commissari straordinari trovino finalmente un compratore. A metà novembre, infatti, hanno provveduto a pubblicare il nuovo regolamento di vendita a trattativa privata per la cessione dei complessi aziendali. Tutti i soggetti interessati alla transazione avranno tempo fino al per presentare le loro offerte vincolanti. Nel frattempo l'edificio è in grave stato di abbandono. [N. BER.]

I tre revisori bocciano il bilancio del Comune

La giunta: andiamo avanti

CORRIERE
DELLA
SEREA
TORINO
3
pag

«Risponderemo, siamo certi di avere rispettato la legge»

di **Gabriele Guccione**

Andrà avanti contro il parere dei revisori dei conti. Chiara Appendino non si ferma davanti alla bocciatura incassata ieri dal collegio sindacale del Comune e, questa mattina, riunirà attorno a sé la giunta, convocata in seduta straordinaria per approvare l'ultima variazione al bilancio 2017 e rispettare i tempi imposti dalla legge. Ieri sera i dirigenti e i funzionari della ragioneria comunale sono rimasti nei loro uffici fino alle nove e mezza per replicare, «punto per punto», ai rilievi mossi dall'organo indipendente di controllo. Questo, ha chiarito in serata l'assessore al Bilancio, Sergio Rolando, «per permettere il proseguimento dell'iter di approvazione della variazione di bilancio».

Si va avanti, insomma. Contro i revisori dei conti e le loro osservazioni. Contro i partiti di opposizione che ormai, a parte qualcuno, come il forzista Osvaldo Napoli, che si autodefinisce «responsabile», sembrano tifare per il pre-dissesto. Se le risposte dei ragionieri comunali saranno convincenti, l'esecutivo della sindaca Appendino andrà avanti sulla sua strada, passando oltre al parere «non favorevole» dei revisori. E varerà questa mattina il documento finanziario del Comune. La cui scadenza improprio è fissata dalla legge per oggi. Un passaggio, salvo colpi di scena clamorosi, dall'esito scontato.

Meno ovvio appare invece il percorso che comincerà lunedì e che condurrà alla ratifica del bilancio in Consiglio comunale. «Se fossi nei panni dei consiglieri M5S — dice il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo — ci penserei due volte prima di votare». La maggioranza Cinque Stelle si troverà a dover votare, e dunque a rispondere eventualmente davanti alla Corte dei Conti, un documento contabile ritenuto «scorretto» dall'organo deputato al controllo dei libri contabili del Comune.

Tanto che già ieri, a Palazzo civico, si rincorrevano le voci di possibili defezioni tra i consiglieri comunali grillini, al momento della delicatissima votazione. Indiscrezioni subito smentite dai diretti interessati: «L'assemblea degli attivisti del M5S — ha fatto sapere Viviana Ferrero, componente della cosiddetta ala dissidente — mi ha legittimato a votare il bilancio e io, come portavoce, porterò la loro voce».

Ma prima della ratifica del documento in Sala Rossa i tre revisori Herri Fenoglio, Maria Maddalena De Finis e Nadia Rosso saranno convocati un'al-

tra volta in Comune. Per motivare pubblicamente le ragioni che li hanno portati a dare, per la prima volta nella storia recente di Palazzo civico, un parere contrario al bilancio. L'audizione si terrà lunedì o, al più tardi, mercoledì. Ed è prevedibile che si trasformi nell'ennesimo round di uno scontro che va avanti da mesi. Un muro contro muro che va avanti ad maggio, da quando i tre componenti del collegio hanno bussato in procura, dove hanno presentato l'esposto che ha fatto partire le indagini per falso ideologico che vedono implicati la sindaca Appendino, l'assessore Rolando e l'ex capo di gabinetto Paolo Giordana.

Non a caso, nelle dodici pagine del parere recapitato ieri, i revisori sono tornati a dire «no» sulla questione dei 5 milioni di euro che la città deve restituire alla società immobiliare delle fondazioni bancarie piemontesi per la mancata partecipazione all'operazione Westinghouse. L'amministrazione, hanno scritto, «non ha adottato alcun provvedimento in riferimento alla passività Ream». Una somma che secondo la giunta è da restituire nel 2018. E non, come vorrebbero i revisori, già quest'anno.

Ma non è l'unica contestazione mossa dai tre commercialisti. «Sebbene le variazioni proposte lascino invariati gli equilibri di bilancio — scrivono nel documento — di per sé le stesse non attuano e non adempiono ai contenuti previsti nelle riserve e nelle prescrizioni dei pareri espressi».

In particolare vengono definite «generiche» le motivazioni con cui sono dettagliate le minori spese e le maggiori entrate con cui l'amministrazione intende pareggiare i conti. E, aggiungono i revisori, «nulla è stato previsto in merito al disavanzo di amministrazione risultante dal rendiconto 2016 di oltre 313 milioni di euro». Cifra monstre di cui bisognerebbe tenere conto. In ultimo «non risultano recepite le misure previste dal piano di interventi» depositato alla Corte dei Conti.

Per capire

Il bilancio di previsione

1 Il bilancio di previsione è il documento finanziario principale di un ente locale. Raccoglie i conti pubblici e descrive anno per anno le entrate messe in conto e le spese previste. È con questo documento che il Comune decide a inizio anno l'entità delle tasse comunali da imporre ai cittadini o la quantità di multe che prevede di incassare. Ma anche quanto spenderà per pagare gli stipendi dei dipendenti comunali o i servizi pubblici: asili nidi o servizi sociali.

La variazione di bilancio

2 Una volta approvato, il bilancio di previsione diventa l'unica fonte per stabilire la legittimità o meno di una spesa o di un'entrata comunale. Mano a mano che le entrate o le spese vengono registrate dalla tesoreria comunale si procede ad aggiornare le previsioni fatte a inizio anno, in base alle reali possibilità che un'entrata si realizzi, per esempio calcolando il numero di multe effettivamente fatte, o che una spesa si sia resa effettivamente necessaria.

Il bilancio consolidato

3 Per il primo anno il Comune ha dovuto approvare il bilancio consolidato. Un documento contabile introdotto dalla nuova legge sulla contabilità pubblica che rappresenta non solo la situazione economica e patrimoniale del Comune, ma anche quella delle proprie società partecipate. Così, debiti e crediti prodotti dall'ente pubblico, possono essere letti in maniera sintetica e complessiva in un unico prospetto.

Senza supplenti asili in crisi Bimbi a casa tre ore prima

Genitori sul piede di guerra: il mancato via libera al bilancio blocca le assunzioni e provoca gravi disagi

FEDERICA CRAVERO
MARIACHIARA GIACOSA

Alla scuola materna di Borgo Crocetta le maestre non sanno più come fare e hanno proposto alle famiglie la rotazione dei pomeriggi. Il personale si è ridotto dopo che una maestra è andata in maternità, un'altra ha dato le dimissioni e un'altra ancora andrà in pensione domani. Così le colleghe rimaste in servizio hanno chiesto che, una classe alla volta, i bambini escano dopo pranzo, all'una e mezza, anziché a metà pomeriggio, in modo che a scuola rimangano meno allievi, e le insegnanti riescano a guardarli tutti senza sforare il tetto delle ore di straordinario consentito. Non siamo negli anni Sessanta e non c'è il boom demografico, eppure nelle scuole della Torino che negli ultimi anni ha visto calare almeno del 5 per cento il numero

dei bambini alle materne, le maestre non bastano a coprire tutte le classi. Badate bene, le supplenti ci sarebbero, e anche tante, ma non possono essere ingaggiate perché il Consiglio comunale non ha ancora approvato il bilancio, ancora appeso alle vicende di Gtt. I genitori sono sul piede di guerra: da settimane, dicono, i bambini ruotano nelle classi e patiscono il valzer degli insegnanti. «È inaccettabile che si facciano i turni per avere la scuola al pomeriggio», spiegano - e soprattutto trovarsi con la scuola a mezzo servizio a questo punto dell'anno». Anche i sindacati chiedono certezze «perché non è possibile che le difficoltà del Comune ricadano solo sulle spalle delle maestre», spiega Claudia Piola della Cgil. Il Comune cerca di tranquillizzare le famiglie: «È un problema che risolveremo in un paio di giorni al massimo, spostando insegnanti da altre scuole e impiegando personale dei laboratori Iter - spiega Aldo Garbarini, direttore dei Servizi educativi del Comune - Tutto questo in attesa, ovviamente, che si approvi il bilancio e si possa procedere alle assunzioni dei supplenti».

I numeri

La fotografia di nidi e materne

108 In città ci sono 69 scuole dell'infanzia e 39 nidi che si dividono in comunali, statali e convenzionati

10700 Nella fascia dai primi mesi di vita fino ai sei anni i bambini iscritti ai nidi sono 2900, alle scuole dell'infanzia 7800

1175 Le insegnanti delle scuole dell'infanzia sono 647 mentre negli asili nido lavorano 528 educatori

85 Le carenze di insegnanti per il mese di dicembre ammontano a 51 nelle materne e a 34 nei nidi

Quello dell'istituto di corso Duca degli Abruzzi è il caso più grave, ma non l'unico. In affanno sono anche le maestre di via Brissogne, in borgo San Paolo.

Alla scuola di via Collino a Mirafiori nord, per la stessa ragione, le insegnanti fanno doppi turni da settimane, accumulano straordinari e stanno per esaurire il monte ore a disposizione. Qui su quattro sezioni solo una ha entrambe le educatrici in servizio. Nel resto della scuola si contano due maestre in maternità e una in malattia. Anche qui dovrebbero arrivare rinforzi.

In altre scuole ci si aggiusta come si può. Qualche istituto al pomeriggio, quando i bambini iscritti al "tempo breve" sono andati a casa, unifica le sezioni cosicché una maestra possa accudire i bambini di più classi. Altri chiedono "soccorso esterno", come la scuola comunale di via Plana che ha deciso di appoggiarsi al servizio del Comune "Senior civico" e ha affisso un cartello per reclutare over 65 e nonni disponibili a «dare una mano nel primo pomeriggio per addormentare i bimbi, dar loro la merenda e sorvegliarli in cortile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III

la Repubblica

Giovedì
30 novembre
2017



C
R
O
N
A
C
A

«Anziani, i politici perdono solo tempo»

Suor Giuliana Galli e i malati senza assistenza: appena servono politiche sociali mancano i fondi

L'intervista

di **Francesco Battistini**

Suor Giuliana Galli, che cosa pensa di un uomo delle istituzioni che quando gli si chiede dei tagli all'assistenza per gli anziani malati fa sapere che ci deve pensare su?

«Che è una risposta molto politica. E non nel senso di una politica alta. Questi sono politici che attendono. Anche De Gaulle sapeva aspettare, poi però interveniva. La politica di ogni giorno significa dare risposte alla Polis che ti pone domande. È una questione di responsabilità».

La *businessnun* di Torino, come la chiamò un giornale inglese, una lunga vita al Cottolengo e un'altra più breve alla Compagnia di San Paolo, sa bene cosa va e cosa non va nell'assistenza. E a questa Regione che non sa nemmeno dire quanti siano i vecchietti non autosufficienti, che taglia assegni e posti negli ospizi, non può appassionarsi: «Vorrei avere dati precisi, per dire la mia. E

Come oggetti

«Le persone non sono mica delle pentole, fare conti sui costi è fuori dalla realtà»

non li ho. Se si parla di pentole, è facile andare subito al concreto: il prezzo, l'uso, la durata... Ma qui si parla di persone, si scende nel faccia a faccia con l'assistito. Gli anziani non autosufficienti sono un panorama molto vario. E parlarne come d'una classe sociale, fare i conti sui costi, è fuori dalla realtà. Vanno capiti nei loro bisogni. Chi sta nelle strutture, dipende più dalla qualità che dalla quantità dell'assistenza. Chi è in famiglia, ha altre esigenze: la capacità d'accettare l'aiuto da figli che spesso sono lontani, il disagio di stare con badanti...».

Ma non è scandaloso, questo abbandono?

«Tutti dicono che è uno scandalo abbandonare gli anziani malati. Ma appena servono politiche sociali forti, la risposta è che non ci sono fondi. Se non c'è acqua nel villaggio, allora, che si fa? Si muore di sete? No, si cammina finché non si trova. Non dovrebbe essere difficile. Serve l'onestà individuale di pagare le tasse allo Stato e quella dello Stato di restituire in servizi quanto dato. Invece vedo in giro retribuzioni scandalose, sprechi insensati».

È cambiato il cuore di Torino?

«Non so che cosa sia, questo

Chi è

● Suor Giuliana Galli, nata l'8 marzo del '35 a Meda (Milano), nel giugno 2010 nominata vicepresidente del comitato di gestione della Compagnia di San Paolo. Per 27 anni la religiosa ha guidato le associazioni del Cottolengo

cuore. Al Cottolengo, c'erano volontari che si guadagnavano la fiducia degli assistiti con l'impegno. Credo ci sia ancora una forte spinta dalla società civile. Oggi l'anziano è in una solitudine sofferente che gli porta mille paure: di rispondere al cellulare perché teme ci sia un truffatore, d'andare a trovare amici che hanno più paura di lui».

La politica se ne ricorda solo quando promette dentiere gratis prima delle elezioni?

(Ride) «La politica è una cosa molto complessa. Non può farcela senza la società. Deve ascoltarla. Non dico che si deve



Businessnun Così la stampa inglese ha definito suor Giuliana

*correre
PILCA
SURA
F*

fare come Robin Hood, mettersi all'angolo e derubare i ricchi, ma certe situazioni di privilegio non si possono non toccare».

Ha una proposta?

«Mi chiedo a cosa servano tutte queste campagne pubblicitarie che si fanno a favore degli anziani. Preferisco entrare nel rapporto diretto con l'umanità sofferente. Facendolo fin da piccoli. L'altro giorno, ero da una mia consorella che per una brutta paresi ha il volto storto. A un certo punto viene a trovarla una bambina di 4 anni e mi chiedo: come reagirà? La bimba s'è avvicinata, l'ha baciata.

Senza neanche accorgersi della faccia. Quello, è il modo in cui si deve inserire l'accoglienza dell'anziano».

Il peggior peccato verso un vecchio malato?

«Dimenticarlo. Ci sono persone con l'Alzheimer che cancellano il figlio dalla memoria. Ma non dimenticarsi di loro, le aiuta lo stesso. Un segno di rispetto, anche se non ci sono. Perché loro sono sempre presenti nelle nostre relazioni. In Africa, la saggezza anziana è accolta. I nostri saperi invece sono sveltiti: quel che so ora, fra un'ora è già cambiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelto dalla sindaca Appendino

Città metropolitana Spoto nuovo direttore



Mario Spoto (nella foto), 55 anni è il nuovo direttore generale della Città metropolitana. È stato scelto dalla sindaca Chiara Appendino tra 40 candidati. Spoto arriva dalla Lombardia dov'era stato

anche direttore a Monza, incarico dal quale si era dimesso denunciando il cosiddetto «Sistema Sesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COBAE PE

PER LA

STRA

PS

Il commento

I bisogni dei più deboli e i tempi dell'assessore

Riassumendo: a Torino ci sono 12.000 anziani in lista di attesa per un posto convenzionato in casa di riposo. Queste persone sono spesso malate di Parkinson, di Alzheimer. In tutto il Piemonte, sono 30.000. O, per meglio dire, sarebbero, dal momento che i dati disponibili più recenti risalgono al 2013 dopodiché si è smesso anche di contarle.

Avremmo voluto sentire l'assessore regionale alla Sanità dire che non è vero, che la giunta di centrosinistra ha a cuore la tutela degli anziani poveri e malati e delle loro famiglie. Invece Antonio Saitta ha fatto gentilmente sapere che sì, di questi problemi vuole parlare ma che ha bisogno ahinoi di qualche giorno per prepararsi. Una risposta che lascia di stucco. Perché l'assessore è in carica dal 10 giugno 2014. Ha avuto 3 anni, 5 mesi e 18 giorni per provare a rimediare a una situazione indegna di un paese civile. Se addirittura non conosce nemmeno i termini precisi del problema non c'è da stupirsi che i piemontesi sentano sempre più lontana la politica. Una sinistra che ignora i problemi dei deboli non è solo destinata alla sconfitta. È destinata all'oblio.

Auto ed economia leggera La città non può retrocedere

Da cultura del sociale e classe dirigente le altre spinte per rilanciare il territorio

Fatte però le debite considerazioni di metodo siamo proprio sicuri che il destino di Torino sia quello di dover retrocedere o comunque scendere nella fascia bassa della po- larità?

Vista da fuori la città vive una sua lunga transizione seguita inevitabilmente prima al tramonto della monocultura Fiat e poi alla nascita del «ciclo leggero», composto da turismo/cultura/eventi e diversificazione settoriale della manifattura. Giuseppe Berta ricorda sempre come il passaggio simbolico della leadership industriale cittadina dall'auto alla torrefazione del caffè indichi un passaggio epocale e non possa minimamente far pensare a un effetto di sostituzione indolore. Come dargli torto? L'unica considerazione che si può aggiungere è che tra le trasformazioni dell'economia moderna vanno pesati non solo i differenti equilibri tra i segmenti del manifatturiero ma anche la molteplicità di quelli che in gergo chiamano driver. Per farla breve il successo di un territorio oggi dipende da molti fattori di spinta che vanno sicuramente dalla capacità di creare un ecosistema favorevole alla contaminazione manifattura-servizi ma anche dalle performance di un polo universitario, da un'offerta culturale combinata e qualitativamente forte. Il caso di Bilbao e del Guggenheim Museum ha fatto storia.

Scrivo queste riflessioni ma subito dopo mi corre l'obbligo di avvisare il lettore che ci stiamo muovendo tutti in una sorta di terra incognita e quindi di quelle che formuliamo sono ipotesi interpretative e analisi di tendenze. Certezze non ce ne sono ma questo vuoto di indicazioni comprovate non può diventare l'alibi per sostenere che Torino debba partire da zero, quasi che la sua storia fosse solo zavorra.

Vetture e ceto medio

E allora prendiamo proprio l'auto. Innanzitutto non va dimenticato che se il Pil italiano alla fine è riuscito a tenere e addirittura a ripartire lo si deve allo straordinario ciclo delle vendite di vetture «del ceto medio». Per il largo contenuto di elettronica oggi compreso in una vettura questa tendenza ha anche permesso a numero-

se aziende della fornitura non solo di tenere la rotta ma anche di diventare delle vere e innovative multinazionali tascabili. Ma c'è di più: quello che era considerato un settore maturo è diventato un epicentro dell'innovazione e i grandi esperimenti tedeschi della manifattura 4.0 — quelli più vicini a noi per cultura — passano proprio dalla rivisitazione dei grandi impianti automobilistici. Non è questa la sede per discutere della cultura con la quale la Germania affronta la nuova rivoluzione industriale vale la pena sottolineare però che l'Italia sta

muovendo i suoi primi timidi passi nel 4.0 grazie al piano governativo, che ha permesso di far riprendere il ciclo degli investimenti dopo che anche i macchinari avevano messo su «i capelli grigi». Erano invecchiati oltre ogni ragionevole limite. Attendiamo dati più precisi per sapere se questo nuovo ciclo di investimenti si sia limitato a sostituire le vecchie macchine oppure abbia messo in circolo sistemi di connessione digitale ma è certo che risulta ben difficile vedere Torino fuori da questa sfida. Vuoi per l'eredità della tradizione manifatturiera vuoi per la forza del suo Politecnico. E del resto può l'Italia vincere la sfida del 4.0 se Torino resta in fondo?

L'effetto Olimpiadi

Vengo all'economia leggera, al ciclo iniziato con le Olimpiadi invernali e che ha portato alla valorizzazione della città in termini turistici e culturali. Lascio ad altri più addentro di me ai numeri della città il bilancio quantitativo di quest'esperienza, le occasioni di imprenditorialità che ha mosso, l'occupazione che ha creato, i flussi che ha generato. L'unica cosa che mi sembra insensata è pensare di tornare indietro, di rigettare questa discontinuità perché non ha dato tutto quello che aveva promesso. La competizione tra città è una guerra continua — le vicende dell'Ema lo dimostrano — e non si può frequentarla a singhiozzo, molto meglio rivisitare le strategie di marketing territoriale, emendarle, migliorarle. A mio modesto parere è insensato pensare ad attrattività separate delle singole

città del Nord-ovest, agli occhi di un turista cinese Milano e Torino appaiono come due quartieri della stessa città. Può darsi poi che il ciclo leggero torinese non abbia trovato già pronte sul campo le professionalità giuste oppure non abbia fatto a tempo a formarle, nel caso si tratta di ammetterlo con franchezza e ripartire.

Giustamente da più parti si richiama a una maggiore attenzione alle disuguaglianze che spaccano la città.

Il recente Rapporto Giorgio Rota ha dedicato ampio spazio al tema e ha disegnato una mappa delle contraddizioni urbane sicuramente allarmante. Le aree di esclusione sono più vaste che in altre città del Nord e riguardano diversi segmenti della società, tra questi i giovani che pagano una forte dispersione scolastica, «una qualità non eccelsa della preparazione» e si laureano poco. Anche il welfare viene segnalato in sofferenza crescente. Torino però dovrebbe avere nel suo Dna una profonda cultura del sociale alla quale far ricorso, si è fatta le ossa «gestendo» le disuguaglianze del Novecento e creando tutta una serie di format che si sono rivelati riformisti — pur non dichiarandolo — perché tendevano a realizzare un'inclusione ottenuta in virtù di pratiche di partecipazione e di una diffusa competenza. Può essere che tutta questa cultura si sia inaridita e non riesca, nelle nuove e sicuramente più complesse condizioni del Secolo Tecnologico, a partorire qualcosa di nuovo? Per il peso che in città hanno centri di pensiero come la

Compagnia di San Paolo e il Centro Einaudi stento a crederlo, forse si tratta di evitare di utilizzare le disuguaglianze degli anni Dieci come mero strumento di lotta politica — una spada per colpire gli avversari — e farle diventare terreno di confronto fattuale.

Le classi dirigenti

Infine le classi dirigenti. Milano ha visto in questi anni cambiare profondamente la sua «borghesia», le élite finanziarie hanno sostanzialmente fallito e il loro posto è stato preso da una classe dirigente delle «competenze» fortemente inserita nei circuiti internazionali. È stato il carattere aperto della società milanese ad averle permesso di superare i traumi degli anni 90 e di creare le condizioni del ricambio con un movimento carsico venuto alla luce tutto sommato da poco tempo. È evidente che niente di tutto ciò sembra essere accaduto a Torino pur scontando le tante differenze della struttura economica e della composizione sociale. Ma è evidente che di questo movimento che c'è bisogno, piuttosto che in un processo al Passato. Anche qui però non credo che si debba partire da zero, basterebbe un censimento del tasso di internazionalità delle competenze torinesi a dimostrarlo. E una mano può anche arrivare da quanti da Torino sono andati via ma sono pronti ad aiutarla.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CO BRIO
Dario
SERA
PIO